ANNO XXIII. Sabato, 26 Febbraio 1870 N. 57.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincie	L. [illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera e Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Francia, Austria, Germania ed Egitto	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	[illegible]	[illegible]	[illegible]

— Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5, in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze, all'Uffizio del Giornale, via San Gallo, nº 31, piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via della Provvidenza, nº 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, nº 3. A Londra, Delizy Davies and Comp., Finch-Lane, Cornhill E. West-End Branch, nº 1, Gold Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli Annunzi rivolgersi all'Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali di A. [illegible], agente commissionario, via Cavour, nº 22.
Le inserzioni costano L. [illegible] la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 25 febbraio

I PROVVEDIMENTI DI FINANZA

Pochi giorni ci separano dalla riunione del Parlamento e dall'esposizione finanziaria dell'on. Sella. Ma sebbene pochi, ci conviene di non lasciar che trascorrano in mezzo alle dubbiezze ed alle perplessità, che alcune notizie, divulgate da qualche diario, potrebbero intertenere.

Noi non crediamo opportuno di entrare per ora nel merito dell'operazione di credito, combinata dall'on. Sella con la Banca nazionale. Perchè avrebbesi a cominciar ora una discussione, che riuscirebbe probabilmente incompleta, mancando molti schiarimenti che ci paiono necessari a renderla istruttiva e proficua? Il desiderio di cogliere in fallo il ministro della finanza e la speranza di poter dare all'opinione pubblica un indirizzo conforme anzichè contrario alla loro politica, hanno forse trascinato parecchi nostri confratelli a rompere gli indugi ed attaccare degli accordi, che solo imperfettamente conoscono, ma abbastanza perchè potessero giudicarli sotto il vero loro aspetto, se l'impazienza della lotta non avesse loro impedito d'esaminarli con calma e di giudicarli con imparzialità.

Non ci ha operazione di credito, per quanto ingegnosamente architettata, che non offra appiglio alle critiche ed a' biasimi. Però se vuolsi che questi biasimi e queste critiche producano qualche effetto, importa di fondarli sopra una nozione esatta non solo di essa, ma delle circostanze nelle quali è stata stipulata. Il che significa che conviene considerarla così in sè stessa come ne' suoi rapporti con le operazioni precedenti, con le condizioni presenti del Tesoro e del credito pubblico, col disavanzo del bilancio e con lo scopo, che si vuol raggiungere. I giornali che hanno avuta tanta fretta di censurare gli accordi con la Banca nazionale, hanno essi intraprese codeste indagini e compiuto codesto lavoro? Tutti si fermarono ad alcune condizioni dell'operazione, le quali non temono di certo un vigoroso attacco, ma che riguardate da un lato anzichè da un altro, possono sembrare meno convenienti o troppo arrischiate.

Ebbene! Noi abbiamo fiducia che, fatta l'esposizione finanziaria e sòrta una discussione grave e ponderata nella Camera, molti giudizi si correggeranno e gli uomini politici faranno del complesso dei provvedimenti, e però anche dell'operazione intesa con la Banca, un apprezzamento assai diverso da quello che si dovrebbe prevedere argomentandolo da alcune manifestazioni di giornali e di partiti.

Egli è per questo che ci è sembrata assai ridevole la notizia letta in alcuni giornali, che gli accordi tra il ministro della finanza e la Banca nazionale sono verbali e niuna convenzione è stata firmata, per lasciar intera libertà alla Banca di ritrarsi, se le pare conveniente, ed al ministro di studiar qualche altra combinazione, ove vegga l'opinione del paese ostile a quella da lui stabilita.

Bisogna proprio non conoscere l'onorevole Sella, per supporre che stringa degli accordi per infrangerli al menomo ostacolo che gli si pari dinnanzi, e che possa, con una disinvoltura, pur troppo assai comune a' nostri giorni, ma punto commendevole, passare da una ad altra operazione di credito, come se si trattasse della cosa più indifferente del mondo.

Non pretendiamo di asserire che l'on. Sella riguardi l'operazione di finanza come parte d'un intero sistema; noi ammettiamo che sia uno spediente ed un ripiego per provvedere alle più urgenti necessità, intanto che si curerà il riordinamento dell'amministrazione delle imposte dirette ed indirette e si darà stabile assetto all'imposta del macinato. Ma anche come semplice ripiego ed espediente, non si deve far divorzio dal senso comune, per credere che un ministro non ci rifletta molto prima di adottarlo, e che adottato, sia pronto ad abbandonarlo per abbracciarne un altro, che gli fosse proposto da amici o da avversari?

Nelle condizioni delle finanze italiane anche i più piccoli espedienti richiedono grave studio e lunga meditazione, perciocchè la leggerezza e la precipitazione potrebbero ridurle a tal partito, da rendere vano ogni sforzo per ristorarle.

Laonde fa duopo considerare gli accordi intervenuti tra il ministro della finanza e la Banca come stabili, e non come un semplice mezzo di consultare l'opinione pubblica e gl'intendimenti della Camera. Essi sono cosa seria, che seriamente debbono esser esaminati. La discussione è ancor precoce, ma presto si avranno tutti i documenti e tutte le informazioni ampie e precise che varranno a dirigerla. Aspettiamole, chè saranno una base sicura al giudizio che si avrà a profferire.

QUISTIONI ECONOMICHE

Il ministro di agricoltura e commercio ha diretto al comm. Scialoja, vice-presidente del Consiglio d'industria e commercio, la seguente lettera, nella quale discorre degli argomenti ai quali quel Consesso dovrebbe precipuamente volgere la sua attenzione nella sua seconda tornata. Crediamo utile di riprodurla, poichè riguarda cose che toccano molto da vicino gli interessi della produzione e il nostro assetto economico:

Stimatissimo Commendatore,

La seconda tornata del Consiglio s'apre sotto lieti auspici. La S. V. già conosce come col grazioso consenso de' miei colleghi dei lavori pubblici e delle finanze l'onorevole Consesso vidde crescere le sue attribuzioni negli argomenti che si riferiscono alle tariffe ferroviarie e coll'aggiunta degli uffici originariamente assegnati alla Commissione dei valori per la Statistica del movimento commerciale. Il mio onorevole collega delle finanze ha inoltre consentito di rimettere all'esame del Consiglio dell'industria e del commercio tutte quelle quistioni nelle quali ad un fine finanziario è annesso un interesse economico.

Anche da questo semplice annunzio V. S. vedrà come importi affrettare la convocazione del Consiglio chiamato alla compilazione di un proprio regolamento che ne agevoli la distribuzione degli uffici e del lavoro.

Ma il compito che gli è più specialmente serbato in questa sessione è quello di aprire un'inchiesta sulle condizioni dell'industria e del commercio, che possa venire in aiuto al Governo e al Parlamento, allorchè occorrerà di rinnovare le convenzioni commerciali coi governi esteri allo spirare dei trattati in vigore.

Già il Consiglio può presentire che il dipartimento, del quale ho l'onore di presiedere le sorti, non può dipartirsi dal professare il principio della più ampia libertà.

Non v'ha nulla di più vero e di più fecondo che le massime della scienza. Ma le vengono spesso predicate senza frutto e anche con danno, quando non si considerano abbastanza i fatti e non si tien conto abbastanza delle circostanze concomitanti ed accessorie, le quali obbligano nella pratica applicazione a qualche temperamento. Il libero scambio e la libera concorrenza vennero in astratto accettati dai popoli più civili, ma poi ogni nazione procedette fin qui in questa via a mano a mano con alcune riserve non ancora sciolte completamente e universalmente.

Nei trattati di commercio, per modo d'esempio, la porta venne aperta non senza cautela e sulle importazioni sopratutto mantenuto un diritto col doppio titolo di assicurare all'erario un provento e di guardare l'interesse delle industrie nazionali. Lo stabilimento delle tariffe convenzionali fu insomma in ogni occasione una partita di scherma più o meno abilmente giuocata fra i governi, in cui le parti si proposero di non concedere se non a chi accordasse il favore di equivalenti concessioni. Nè è da credere che a codesti atti solenni si addivenisse senza prima avere studiate e contrappesate in casa propria e nell'altrui le condizioni speciali d'ogni industria e le perdite e gli utili che da ogni rinnovazione potrebbero venirne.

Il governo deve rimanere estraneo ai fatti dell'industria; il suo ufficio è, che gli esperimenti si producano sinceramente e liberamente; ecco un altro portato della scienza, cui niuno, certo, vorrà contraddire; ma intanto noi vediamo i governi dei popoli più liberi curare, incoraggiare e premiare il disegno industriale ed in genere l'istruzione tecnica, come i fondamenti del lavoro e della ricchezza nazionale; noi li vediamo prendersi pensiero del tirocinio pratico dell'officina, dando sanzione legislativa ai contratti che si stipulano fra i padroni ed i garzoncelli operai; li vediamo ordinare inchieste sullo stato delle industrie, favorire esposizioni, accordare incoraggiamenti, fondare musei industriali, disciplinare i trasporti ferroviari, per ciò che spetta ai regolamenti e alle tariffe; accogliere in un Codice di commercio le disposizioni di sempre nuove agevolezze e guarentigie per il mondo degli affari.

Gli stessi uffici doganali convenne renderli accessibili alle nuove idee di libertà, se pur si volle conseguire l'istituzione dei depositi fiduciari e dei warrants, che rispondono ad altrettanti bisogni del commercio, a cui è stata data così una più o meno larga soddisfazione.

Quando la costruzione dei porti ed il servizio delle poste e dei telegrafi sono fra gli attributi dei governi, e quando dal buon indirizzo di tali lavori e servizi dipende in gran parte la sorte delle industrie e dei commerci, noi non sapremmo veramente come possa negarsi l'ingerenza dello Stato anche in alcune materie d'ordine economico.

Dal fin qui detto ci pare adunque che risulti ampiamente giustificata l'azione del governo anche in queste materie, la quale azione di certo non va esagerata, ma vuol essere contenuta nei limiti che gli assegnava il Romagnosi, di una gran tutela e di un'educazione generale.

Se codesto intervento del governo nelle cose di ordine economico ha la sua giustificazione presso altri popoli, diventa anche più legittima in Italia, dove l'industria è al suo primo inizio e molti sono i vizi del sistema da correggere, molte le lacune da colmare, molte le pratiche che meritano di essere accolte favorevolmente ed attuate, dove devesi provvedere ai lavori urgenti a porti di mare, che siano in corrispondenza coi nuovi bisogni al miglioramento e completamento dei mezzi di comunicazione che tanto lasciano ancora a desiderare, e infine presso alcune provincie, alla riparazione delle gravi iatture toccate in passato per colpa dei governi stranieri od antinazionali.

Ma dopo questa breve digressione, facendo ritorno all'argomento sopra cui importa richiamare l'attenzione del Consiglio, all'inchiesta industriale considerata rispetto ai futuri trattati di commercio, reputo doverle rinnovare l'espressione della mia fede scientifica, che cioè il principio di libertà possa in Italia costantemente allearsi ad una savia costituzione dei nostri interessi economici. Presso tutte le nazioni dei due mondi siamo in grado di fare l'ufficio di sollecitatori e promuovitori di libertà, a patti tuttavia che ogni nostra concessione sia segnata da equivalente concedimento da parte dei governi esteri. Badiamo soprattutto che la clausola contenuta in ogni convenzione commerciale del trattamento dalla nazione più favorita poco giova a noi per le nostre specialità dei prodotti naturali e industriali, in favore delle quali occorre invece di concordare speciali stipulazioni. Nè si riproduca in alcun modo la disformità, per cui, concedendo per modo d'esempio ad una nazione anche più, non abbiano saputo ottenere dalla stessa i vantaggi che da altri ci sono stati consentiti.

Badiamo infine di tutelare i principii della libertà anche perchè la principalissima nostra industria, quella dei trasporti, possa continuare a trarne vita ed alimento.

Firenze, 23 febbraio 1870.

Il ministro
CASTAGNOLA.

CORRISPONDENZE ITALIANE

MILANO, 24 *febbraio*. — Vi sarà nota al certo la quistione sorta in questi giorni fra i sott'ufficiali del presidio di Milano ed il giornale l'*Unità Italiana*.

Il fatto per se stesso mi par così poco grave che non istimerei nemmanco opportuno di ragguagliarne i vostri lettori, se non sapessi per prova che le quistioni di questa natura, passando di bocca in bocca e di giornale in giornale, molto facilmente ingrandiscono e mutano aspetto, anche agli occhi di coloro che non hanno alcun interesse di snaturarle. Perciò ve ne scrivo i particolari che ho potuto conoscere e in sicurezza intera della verità.

La quistione è nata in questi giorni; ma l'origine dei fatti che ne furono cagione risale a qualche tempo addietro.

Da oltre un mese il partito d'azione aveva ripreso a lavorare segretamente con inconsueta attività. Non però tanto segretamente che qualche cosa non lasciasse trapelare. Si sapeva infatti di certe riunioni, in cui trattavasi, come sempre, del modo di rovesciare il governo e dei mezzi più efficaci a far propaganda di principii repubblicani nelle file dell'esercito; e dicevasi che intervenissero a queste riunioni alcuni militari di bassa forza. Se questo era vero, è da credersi che le autorità militari sapessero in modo positivo che il numero dei compromessi era tanto insignificante da non doversene prender pensiero, poichè non ricorsero nè ad ammonimenti, nè a minaccie, nè a misure preventive di disciplina, le quali rivelassero in loro la menoma apprensione riguardo alle conseguenze possibili del fatto di cui correva la voce.

Posto che veramente alcuni militari intervenissero a codeste riunioni, è fasile immaginare a che fine intendessero di servirsene coloro che ve li avevano tratti. Avere per ogni Corpo una o due o tre firme da porre sotto a una qualunque dichiarazione di principii repubblicani, la quale, pubblicata dai loro giornali come dichiarazione di *molti*, compromettesse nella pubblica opinione tutto il presidio della città, eccitando gli altri Corpi a seguirne l'esempio e spargendo nel paese un concetto grande e terribile della potenza del partito.

Così avvenne infatti. L'*Unità Italiana* del 12 uscì con una dichiarazione repubblicana sottoscritta da *molti* militari *in nome* della brigata Parma, composta del 49° e del 50° reggimento fanteria; e due giorni dopo con un'altra simile dichiarazione *in nome* della brigata Acqui, composta del 17° e 18°. Fra questi *molti* sottoscritti s'intendeva che ogni singolo Corpo fosse per la sua parte rappresentato.

Tutto questo maneggio delle dichiarazioni doveva esser noto di certo alle autorità militari, poichè qualche cosa se n'era sparso anche nel pubblico. Poteva anche darsi che le autorità avessero subodorato che codeste dichiarazioni sarebbero state firmate, poniamo il caso, da E. e da C. per la brigata Parma, da D. e da G. per la brigata Acqui (citiamo queste lettere a caso). Contuttociò, nessuno di quegli « atti d'inquisizione e di sevizie brutale », con cui i comandanti di Corpo sogliono in tali occasioni « spargere il terrore » nelle caserme, nessuno di quegli atti fu commesso. Le voci che, come al solito, ne corsero su pei giornali settari, sono assolutamente prive di fondamento. Le autorità militari non mostrarono di aver notizia o di darsi pensiero delle dichiarazioni prima che la loro pubblicazione ne rendesse impossibile la trascuranza. Allora soltanto i comandanti di Corpo fecero comunicare ai sott'uffiziali riuniti le dichiarazioni, o proclami che si voglia dire, stati scritti e pubblicati in nome di *molti* di essi, lasciando loro ampia libertà di condursi nel modo che avrebbero stimato più conveniente alla dignità propria e all'onore del proprio Corpo. Non so qual altro modo di procedere sarebbe stato più lontano di questo da ogni menoma pressione disciplinare.

I sott'uffiziali di tutti i Corpi, spontaneamente, fecero quello che dovevano fare. Lo stesso giorno 14 l'*Unità Italiana* dovette pubblicare una protesta dei sott'uffiziali del 50°, e nei giorni successivi le proteste dei sott'uffiziali degli altri Corpi, contro le dichiarazioni repubblicane pubblicate in loro nome.

I sott'uffiziali del 50° fecero pubblicare una

APPENDICE

22

DA FIRENZE A SUEZ E VICEVERSA

Impressioni di viaggio

Cairo 24, mattina.

Fra due ore partiremo per le Piramidi.

Le Piramidi! Magica parola che mi fa battere il cuore con violenza solo a profferirla. E non mi par vero di profferirla di proposito... Ad ogni istante mi vado toccando per accertarmi che son desto, che non è un sogno il mio! Le Piramidi!... La vigilia del giorno in cui abbandonai le quattro mura del collegio per gettarmi nel mondo a far l'uomo, o a far numero fra gli uomini, il giorno in cui presi per la prima volta in mano un fucile, l'alba del dì delle nozze non mi misero certamente in tanto orgasmo, come mi mettono ora quelle benedette Piramidi!

Vorrei poter volare per trovarmi là, in un subito, ai piedi di quei secolari monumenti.

Ma, non avendo ali, dovrò rassegnarmi ad aspettare che siano pronti gli asini per trasportare colà me e gli amici.

E intanto, quasi colla febbre in corpo, per compiere il mio dovere verso l'amico Dina, scriverò sommariamente le impressioni di ieri.

Siamo stati a Roma senza vedere il Papa; cioè, siamo andati fino a Scioubra senza poter vedere Scioubra.

Arrivati colla nostra carrozza... o meglio, colla carrozza del signor Fortuné, innanzi a quel magnifico luogo di delizie, dopo una buona ora di corsa sotto un lungo ed ombreggiato viale d'acacie e di siccomori che ricorda le nostre Cascine, abbiamo trovato le porte serrate. E quattro o cinque eunuchi, che le custodivano a guisa di cerberi, temendo forse che noi volessimo prenderle d'assalto, ci vennero incontro, e con voce agitata e sbracciandosi come ossessi, ci andavano gridando:

— *Mafisch! El-joum harem... Mafisch! Harem!...*

Non durammo molta fatica a comprendere che cosa ci volessero dire coloro. Le donne dell'*harem* avevano ieri la libertà di circolare pel giardino, e ciò naturalmente bastava perchè le signorie nostre, essendo di genere mascolino, non vi potessero entrare.

Mafisch è la parola che più si sente ripetere in Egitto, e che noi forestieri stessi ripetiamo più sovente quando ci troviamo a contatto cogli arabi. *Mafisch* significa *no*, *nulla*, *non seccare, vattene, va al diavolo* e molte altre consimili espressioni; è, insomma, una formola negativa, il cui uso più naturale occorre quando si tratti di dir di no a chi chiegga od a chi offra. All'accattone che vi stende la mano, se non volete dar nulla rispondete *mafisch!* Del *boricchero* che vi offre la sua bestia, del merciaiuolo ambulante che vi vuol vendere i suoi ninnoli e v'importuna, vi liberate col *mafisch*, che pronunziato con una certa energia, ottiene immediatamente il suo effetto. Alcuni europei usano, per dare maggior efficacia al *mafisch*, accompagnarlo con un calcio; ma io spero vicino il giorno in cui l'arabo saprà far sopprimere quest'uso brutale.

La spiegazione dataci da quegli eunuchi ci aveva persuasi senza stento a ritornarcene colle pive nel sacco, quando sopraggiunse una brigata di francesi che cavalcando i *boricchi* loro con una certa caricatura come se fossero cavalli inglesi puro sangue, e spronandoli al galoppo, s'innoltrarono fin sotto al cancello del giardino.

Gli eunuchi ripeterono bensì anche a coloro la canzone del *mafisch* e dell'*harem* che avevano poc'anzi cantata a noi, ma *messieurs les français*, senza prendere in considerazione quel veto, si diedero a scuotere fortemente il cancello sui cardini, quasi volessero abbatterlo di viva forza.

Quei poveri eunuchi furon loro di subito intorno per trattenerli, ripetendo come anime disperate:

— *Mafisch! Mafisch! El joum harem! El joum harem!*

Ma era come parlare a' sordi. Allora credemmo opportuno d'intervenire nella lotta *pro bono pacis*, e spiegammo a *messieurs* la ragione perchè non si poteva entrare; ma peggio che andar di notte! Le nostre parole furono come olio gettato sulle fiamme, e quegl'indiavolati si ostinarono più accanitamente a voler entrare, gridando che avevano un firmano del viceré, ch'erano invitati del viceré, ch'erano francesi, che la *France* sa far rispettare i suoi figli, e molte altre cose che avrebbero destato le risa degli eunuchi se avessero potuto comprenderle, e che destarono in noi pietà e dispetto.

Ma l'affare, che minacciava di farsi tragico, si mutò ad un tratto in comico per un caso fortuito. Mentre durava la contesa fra la *France* e l'Egitto, il cancello si aperse per lasciar passare un barroccino condotto a mano da un *fellah* e carico di fiori.

Uno degli eroi francesi, che era rimasto in sella aspettando l'esito della questione, veduto aperto l'accesso, sprona il suo *boricco* per gettarsi nel giardino.

L'atto audace non isfugge agli eunuchi, i quali, abbandonato il campo della discussione, si precipitano sul temerario e lo raggiungono mentre sta lottando col portiere, che tenta di arrestarlo chiudendo un secondo cancello, e non può perchè il cavaliere è appunto riescito a introdursi fra i due battenti socchiusi, non lasciando al di fuori che la parte deretana del nobile corsiero.

Non restava altra presa ai difensori dell'*harem* che la coda, e vi si attaccarono tirando con tutte le forze loro.

Vi lascio immaginare che cosa facesse e *dicesse* l'asino a quell'improvviso assalto del suo corpo di riserva. Era una scena da smascellarsi dalle risa; roba da baracca di burattini; sì che malgrado il tono petulante che avevano assunto poco prima, dovettero cedere all'ilarità anche i francesi stessi. Ed uomo che ride è uomo disarmato! Il diritto trionfò della violenza, l'asino ed il suo cavaliere retrocessero, e Maometto, lassù nel suo paradiso particolare, non ebbe ad arrossire per una profanazione inaudita negli annali dell'islamismo. Vi furono, bensì, fortunati mortali che coll'astuzia e cogli stratagemmi riescirono a penetrare in un *harem*, ma penetrarvi a viva forza ed a cavallo d'un asino, sarebbe stata cosa troppo grave e tale da mettere sottosopra anche la diplomazia.

seconda volta la propria protesta perchè nella prima pubblicazione l'*Unità Italiana* aveva sostituito un *seguono le firme* ai loro singoli nomi, lasciando così luogo a qualche sospetto sull'unanimità della protesta stessa.

Le firme dei sott'uffiziali del 49° furono raccolte da una Commissione appositamente da loro nominata. È da notarsi anzi che la prima Commissione nominata, non rispondendo abbastanza sollecitamente alle loro intenzioni, essi la sciolsero e ne elessero un'altra.

La protesta dei sott'uffiziali del 18° fu, come le altre, firmata da tutti.

I sott'uffiziali del 17°, dopo la prima protesta, ne fecero pubblicare una seconda redatta in termini più precisi e più vivi. Nè pare che di questo siano paghi, e vogliano dar corso al giurì d'onore che l'*Unità Italiana* aveva proposto per provare la validità delle firme.

Dopo tutte queste unanimi, esplicite e risolute proteste, era da prevedersi, come avvenne infatti, che l'*Unità Italiana* avrebbe modificato la forma e ridotto la portata delle sue prime asserzioni mutando i *molti* in *parecchi*, che vuol dire *pochi*, e, ad un bisogno, potrebbe anche farsi passare per *pochissimi*. Nè solamente fecè questa mutazione; ma al primo obbiettivo del giurì ch'era di provare la verità delle sue asserzioni, finì col sostituire quello più modesto di provare ch'essa ha agito *in buona fede*, lasciando così travedere sin d'ora la possibilità dell'inganno.

A tutto ciò si aggiunga che sono arrivati a Milano otto sott'uffiziali della brigata Modena (quattro del 41° e quattro del 42°) per protestare contro l'*Unità Italiana* in seguito a pubblicazioni della natura di quelle in discorso; e ognuno capirà che questo giornale non deve trovarsi molto soddisfatto d'aver sollevato una quistione da cui gli fu forza uscire con risultati tanto contrari al suo desiderio ed alla sua aspettazione.

Questa quistione ha però messo in chiaro due buone cose: la piena fiducia delle autorità militari nel retto spirito del corpo dei sott'uffiziali, e la pronta unanimità con cui questo corpo sa dar prova di meritar quella fiducia allorchè se ne presenta l'occasione.

Tal riuscita hanno avuto sull'esercito le mene repubblicane nella città dove elle sono più costanti e più vive. Y.

P. S. *L'Unità Italiana* del 22 pubblica due proteste firmate dai sott'uffiziali dei due reggimenti 41 e 42, firmate con tutti i nomi, s'intende; le pubblica senza commenti.

IL CONCILIO ECUMENICO

Nel *Giornale di Roma* del 24 corrente si legge:

Nella Congregazione generale del Concilio ecumenico, tenuta nell'aula vaticana la mattina del trascorso martedì, celebrò la messa dello Spirito Santo l'Ill.mo e R.mo monsignor Doimo Maupas, arcivescovo di Zara.

Sette oratori parlarono, e portarono a termine la trattazione dell'argomento che ebbe nelle ultime adunanze occupati i padri. Altre materie relative alla disciplina furono distribuite, e venne pubblicato, in aggiunta al regolamento, un decreto diretto a render più spedite le discussioni nelle Congregazioni generali.

L'adunanza fu sciolta all'una e mezza pomeridiana.

I BANCHISTI DI NAPOLI

Ecco, scrive il *Piccolo Giornale di Napoli* del 23, le notizie che abbiamo sull'argomento all'ordine del giorno:

Al momento di mettere in torchio ci si annunzia l'arresto del principe di Carovigno e di San Secondo.

Iersera furono posti in libertà il signor Cacace, come falsamente imputato d'essere cointeressato nella Banca Nicles, ed il signor di Zazzo per lo stesso motivo. Sono state anche poste in libertà due delle tre signore arrestate ieri in seguito alla curiosa scoperta delle 30,000 lire.

Per ordine dell'autorità giudiziaria stamane è stato arrestato il signor Andrea de Magistris, accusato di essere agente della Banca Schioppa.

Ed in seguito ad indicazioni date dall'autorità di pubblica sicurezza, oggi nella dogana è stata sequestrata grande quantità di cremore di tartaro, valutata L. 40,000, di pertinenza della Banca Amen.

Il *Roma* di Napoli del 23 corrente scrive:

Nel momento di andare in macchina ci perviene la notizia della dichiarazione del fallimento Scilla, e diamo un sunto della sentenza, come meglio è riuscito raccoglierlo colla matita, mentre si pubblicava al tribunale di commercio:

« Il tribunale, visto l'ufficio del procuratore del Re presso il tribunale civile e correzionale qui sedente della data del 20 volgente mese; nonchè l'allegato rapporto del sostituto procuratore del Re delegato ad assistere l'istruttore incaricato del processo contro le così dette Banche-usura del 20 detto mese, relativi a Guglielmo Ruffo-Scilla;

« Attesochè, a prescindere dalle assicurazioni dell'accennata autorità, è reso oramai di pubblica notorietà il fatto della cessazione dei pagamenti per parte del detto Ruffo-Scilla, che ha prodotto grave pregiudizio agli interessi di gran numero di persone e suscitata la generale indignazione:

« Dichiara il fallimento per pubblica notorietà del nominato Guglielmo Ruffo-Scilla e fissa per ora la data della cessazione dei pagamenti al 15 volgente mese.

« Convoca pel giorno 8 marzo i creditori per la nomina dei sindaci definitivi e per la formazione dello stato dei creditori presunti;

« Delega il presidente Pasqualoni per le procedure del fallimento;

« Nomina sindaci provvisori della fallita i signori: Girolamo Maglione, Giacomo Forquet, Federico del Re, Roberto Savarese, Pietro Perez-Navarrete. »

L'on. Alessandro Rossi prendeva commiato da' suoi elettori col seguente manifesto:

Agli elettori del collegio di Schio.

Chiamato dalla fiducia del governo di S. M. il Re d'Italia a sedere nell'aula augusta del Senato, sento un vivo dolore a staccarmi da voi che per due volte con voti quasi unanimi mi confidaste il mandato di vostro rappresentante alla Camera elettiva.

Che se la vostra benevolenza ha potuto accontentarsi della mia buona volontà e delle poche mie opere in queste due legislature al Parlamento nazionale, egli è certamente perchè voi avete riconosciuto, come riconobbi io medesimo, quanto una grande operosità alla Camera fosse inconciliabile coi molti ed assidui doveri che la mia qualità d industriale m'impone.

Ed ora che il governo di S. M. eleva un figlio del lavoro al più alto grado cui possa nei nostri ordini politici aspirare un cittadino, il mio pensiero ravvisa con gratitudine nei ripetuti vostri suffragi la prima origine dell'onore che mi è conferito.

Quest'onore irradia manifestamente l'intero collegio, che è centro animato di attività industriale, nel tempo istesso che al vostro antico deputato è altissimo stimolo a dedicare tutte le forze che ancor gli rimangono al miglior bene del nostro paese.

Vi ringrazio dunque nuovamente, e col progredire degli anni io manterrò illimitata la mia sicurezza nell'avvenire politico e nell'avvenire economico d'Italia.

Schio, 18 febbraio 1870.

ALESSANDRO ROSSI
già deputato del collegio di Schio.

NOTIZIE ESTERE

Il Corriere di Francia è sempre in ritardo.

Leggiamo nella *Patrie* del 23:

« La Commissione extra-parlamentare, che deve studiare un progetto di decentralizzazione amministrativa, è stata istituita sul rapporto del ministro dell'interno, approvato dall'imperatore. Essa si compone di 48 membri, 2 segretari e 9 segretari aggiunti.

« Come si era già annunciato, essa ha per presidente il sig. Odilon Barrot.

« Questa Commissione inizierà una grande inchiesta interna ed estera, sui bisogni del paese, sulle riforme desiderate o già praticate e preparare un rapporto per servire di base a delle leggi che decentralizzano il nostro sistema amministrativo. »

Sulle attribuzioni di questa Commissione leggiamo nel *Journal des Débats*:

« Questa Commissione, che potrebbe dividersi in Sotto-Commissioni, procederebbe ad un'inchiesta presso le pubbliche amministrazioni ed all'infuori di esse; essa ricercherebbe nelle Costituzioni dei paesi vicini ciò che potrebbe esservi di applicabile al nostro; essa raccoglierebbe i documenti atti ad illuminare le sue discussioni, a presentare sotto il suo vero aspetto il gran problema della decentralizzazione ed a prepararne la soluzione; infine, essa coordinerebbe il risultato delle sue ricerche in uno o più rapporti che enumererebbero in dettaglio le riforme da compiersi. »

La *Patrie* scrive:

« Un dispaccio da Berlino ci annuncia che il sig. di Perglass, successore probabile del sig. di Hohenlohe, doveva esser ricevuto in udienza particolare dal re di Prussia, presso il quale egli è accreditato dalla corte di Baviera. Egli partirà quindi per recarsi a Monaco e cercare di mettersi d'accordo col re. Si assicura che questo diplomatico rifiutò per due giorni il posto difficile che gli è offerto, e che non accetterà definitivamente se non nel caso in cui non si potesse trovare un'altra combinazione.

« Tutti a Berlino credono che il governo prussiano sia segretamente immischiato negli avvenimenti che succedono in Baviera, e che il principe di Hohenlohe è sempre stato d'accordo col sig. di Bismark. Questa situazione inquieta in Germania il commercio e gli affari. »

Il *Cittadino* di Trieste ha il seguente telegramma da Monaco, 22:

« La crisi ministeriale continua. Pare che il conte Pergler di Perglas non possa accordarsi sul programma degli altri ministri.

« Dicesi che, non riuscendo il conte di Perglas, il re richiamerebbe Hohenlohe.

« Oggi incominciarono le elezioni suppletorie dei deputati di Monaco. Si assicura che il partito progressista riuscirà vincitore. »

Un dispaccio da Dublino, 21, reca che in quella città è stato assassinato un uomo sulla pubblica via. Si suppone che quel delitto sia stato commesso da un feniano.

La *Gazzetta d'Augusta* del 22 dichiara, relativamente ai provvedimenti adottati a Roma contro pretesi corrispondenti, che questi provvedimenti non colpiscono menomamente la fonte delle sue informazioni sul Concilio.

Scrivono da Madrid, 17, all'*Indépendance Belge*:

« Decisamente i carlisti si ostinano a voler intraprendere una nuova campagna, ed i loro progetti devono esser posti immediatamente in esecuzione, se si giudica dai provvedimenti adottati in tutta fretta dal governo. Rinforzi abbastanza considerevoli furono ieri inviati in Navarra ed in Catalogna, e iersera circolavano voci molto strane sulle disposizioni degli ufficiali posti alla testa di quei rinforzi.

« La notte scorsa le truppe della guarnigione di Madrid furono consegnate nelle loro caserme.

« Si teme sempre una sorpresa che faccia cadere la cittadella di Pamplona nelle mani dei carlisti; un ordine del giorno in data di ieri l'altro costringe gli ufficiali a rimanere sempre in casa, ed uno di loro deve perlustrare tutt'i punti della città, di giorno come di notte. Al primo sintomo di movimento, egli dovrà recarsi alla caserma più vicina, mettersi alla testa di quaranta uomini e recarsi a prendere gli ufficiali, per scortarli sino ai loro corpi rispettivi.

« A Sant'Ildefonso de la Granja è scoppiata una piccola insurrezione carlista; nella maggior parte delle località della Catalogna, salvo nelle grandi città, degl'individui percorrono notte e giorno le vie, gridando a squarciagola: Viva Cabrera! Viva Carlo VIII! Viva la religione! Morte ai liberali! Questi ultimi sono costretti a lasciare tutte le località dove sono in minoranza, e si rifugiano a Barcellona.

« La famiglia del caporale della guardia civile, che è fuggita col marchese de las Hormazas, condannato alla deportazione, ricevè ieri dal Comitato carlista una somma di ventimila reali.

« Qualche tempo fa vi ho detto ch'era stato commesso un furto considerevole di oggetti preziosi che facevano parte del tesoro della cattedrale di Toledo, senza che si siano potuti scoprire i ladri. I canonici avevano rifiutato sino a quel giorno di comparire davanti alla giustizia. Per costringerli all'obbedienza imposta a tutti gli altri cittadini, sabato scorso, di buon'ora, i dintorni della cattedrale furono circondati dalla polizia, e questa arrestò e condusse in prigione tutt'i canonici, a misura che si presentavano per assistere agli uffici religiosi. Il giudice ricevè allora le loro dichiarazioni, e verso le nove di sera essi furono rimessi in libertà. »

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

PARIGI, 22 *febbraio.* — Il conte Daru, nel momento in cui scrivo, ha ottenuto un vero trionfo. Il suo discorso parve frutto di profonde convinzioni, onesto e liberale. Esso produsse tanto maggior impressione inquantochè quello di Giulio Favre ieri era parso lungo, ed a' suoi correligionari politici troppo moderato. Questa moderazione fa sì che la stampa dinastica creda possibile, a tempo opportuno, l'ingresso del signor Giulio Favre negli affari, e che la sinistra lo consideri quasi come un traditore, locchè del resto l'estrema sinistra dice da un pezzo.

Il successo del signor Daru diventa assai utile al ministero, ma in fin de' conti, non ne aveva bisogno per tenersi in piedi. Soltanto il presente gabinetto è possibile per lungo tempo. L'imperatore, assicurasi, lo sopporta con grande impazienza, perchè rimpiange il potere personale. Il gabinetto non è l'*ideale* del centro sinistro, e neppure della sinistra, e meno ancora risponde ai voti dell'estrema destra; ma è, per così dire, tenuto in equilibrio dalle diverse pressioni dei partiti, e fino allo scioglimento della Camera (che oggi è impossibile) sarà il solo gabinetto che potrà servir di legame fra tutte le frazioni della Camera, non essendo nè abbastanza liberale per spaventare gli uni, nè abbastanza retrogrado per provocare gli altri.

Del resto, fu generalmente approvato un provvedimento preso testè per attribuire ai magistrati la cura d'assicurare il ruolo delle promozioni per mezzo d'una Commissione. Inoltre verrebbe ristabilita la Camera di Consiglio per le dichiarazioni dello stato d'accusa.

L'istruttoria della congiura contro la vita dell'imperatore continua, senza che si sappia a che cosa possa riuscire.

In seguito al trionfo del sig. Daru è ben dubbio che il sig. Ollivier prenda la parola. La vittoria del ministero è assicurata, giacchè non avrà contro di sè che trenta voti della estrema sinistra. L'estrema destra voterà per lui, perchè è il solo mezzo d'impedire lo scioglimento della Camera.

La questione del Concilio diventa grave pel governo, giacchè l'Inghilterra, che non ci vide mai di buon occhio a Roma, e che inoltre è esasperata dalla tendenza de' suoi vescovi (che sono i più fanatici), fa al governo imperiale serie rimostranze sulla protezione concessa dalle nostre armi a dottrine contrarie alla libertà di coscienza e a tutte le idee moderne. Il conte Daru alla sua volta ha fatto delle rimostranze a Roma. Il signor de Beust, per mezzo del suo ambasciatore presso la Santa Sede, ha fatto presenti a quest'ultima gli imbarazzi che sorgerebbero pel governo austriaco dalla proclamazione del dogma dell'infallibilità. Per conseguenza esiste una pressione quasi unanime delle potenze cattoliche per ottenere che quel dogma non venga proclamato, o almeno si proroghi il Concilio. Alcuni, che si credono ben informati, assicurano che l'infallibilità verrà proclamata, ma senza anatema per chi non vi crede. Si lascerebbe libera, a questo riguardo, la coscienza de' fedeli. Questa sarebbe una ritirata bell'e buona.

Le passioni sono assai violente a Roma. Monsignor Wicart, vescovo di Laval, ha sentito di là ad un giornale della sua diocesi, *La Semaine religieuse*, una diatriba (che venne pubblicata) contro monsignor Dupanloup, che vi è trattato come il più abbominevole pagano.

Si annunzia dai confini spagnuoli la prossima pubblicazione di un proclama carlista del generale Cabrera.

L'arciduca Alberto, che è in questo momento a Parigi, ha ricevuto la visita dei ministri, e specialmente quella del signor Ollivier, il quale è persuaso della necessità di mantenere il buon accordo tra l'Austria e la Francia.

Le novità teatrali sono più numerose che importanti. All'*Opéra comique Le Cruche cassé* operetta in un atto del signor Pessard, premiata al concorso governativo, fu giudicata assai mediocre. Venne inoltre rappresentato su quelle scene *L'Ours et le Pacha*. Il libretto, tolto da un antico vaudeville, parve assai invecchiato; la musica del signor Bazin poco o nulla contiene di notevole.

All'Athénée piacque un'operetta: *Les deux billets*.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 25 febbraio contiene:

1° Un R. decreto del 31 genn., a tenore del quale, sui bastimenti della marina dello Stato, che attraversando il canale di Suez imprendono navigazioni nell'Oceano Pacifico, è applicato, per l'aumento del trattamento tavola, il disposto del § 3, art. 22, del regolamento sull'armamento del naviglio dello Stato, approvato con nostro decreto del 14 giugno 1863.

La decorrenza di tale aumento avrà luogo dal giorno astronomico in cui i bastimenti entreranno nelle acque del Mar Rosso, e cesserà quando i medesimi rientreranno nuovamente nel canale di Suez, o passeranno a navigare nel Mare Adriatico, superando i meridiani del Capo Horn e Capo di Buona Speranza.

2° Una serie di disposizioni relative ad impiegati dipendenti dal ministero dell'interno.

3° Disposizioni nel corpo di commissariato della marina militare.

4° La notizia, che S. M. il Re, in udienza del 17 febbraio corrente, sulla proposta del ministro della marina, ha concesso la *medaglia d'argento al valor di marina* al carabiniere reale a piedi Angiolini 1° Desiderio, per essersi adoperato, con rischio della vita, al salvamento dei naufraghi di un battello capovoltosi, in conseguenza di bufera, il 22 agosto 1868 presso il Capo di Canca (Salerno).

CRONACA DI FIRENZE

Il veglione d'ieri sera (24) alla Pergola non è uscito da quell'aurea mediocrità che tanto piaceva al poeta, ma è fuor di luogo nelle feste del carnevale. La società brillante ed elegante non va che all'ultimo veglione pergolino e tutti gli sforzi della Società del carnevale non varranno a far mutare le inveterate abitudini. D'altronde, fra il ballo Hoogvorst ed il ballo Servadio le signore avevano bisogno d'un po' di riposo.

Fu almeno un veglione allegro e vivace? Neanche questo possiamo affermare. Non mancava qualche bel costume; mancava però lo spirito ch'è il condimento di feste siffatte. Non v'era alcun merito e neanche alcun vantaggio a riconoscere certe maschere, e la maggior parte di esse passeggiavano serie con sussiego degno d'un ministro di Stato. Convien dire che il sussiego sia virtù degli italiani come... degli spagnuoli. All'ora stabilita fu estratta la lotteria colla massima tranquillità e pure all'ora fissata il giurì del carnevale pubblicò il suo verdetto. Il primo premio venne dato ad una comitiva di otto *pagliacci*, che almeno avevano tentato di spargere un po' di buon umore in teatro. Il secondo l'ebbe la maschera *Il mondo e la natura*, che era un trattato ambulante di cosmografia. Il terzo toccò al *Lunario* che portava sul capo un lampione e distribuiva almanacchi; il quarto ad una graziosissima mascheretta che rappresentava il

---

I francesi ripresero tosto la via del ritorno, e noi non avendo di meglio a fare e listi di non essere arrivati fin là proprio per nulla, avendo assistito al piacevole spettacolo del *boricco* fra due battenti, non tardammo a seguirli.

Il programma della giornata si chiudeva — come già dissi — col nostro intervento all'Opera, e siccome il cartellone redatto in francese per la circostanza, annunziava *spectacle par ordre*, l'abito nero e la cravatta bianca erano di rigore. D'altronde il teatro è di proprietà del Kedive; e il padrone ha diritto di prescrivere in quale abbigliamento egli intende ricevere i suoi invitati; e chi non vuole andarvi, se ne stia a casa.

Più che dello spettacolo, vi parlerò del teatro, come di cosa che interessa maggiormente l'Italia, sebbene italiane siano anche le due compagnie di canto e di ballo, e l'orchestra.

Il *Teatro dell'Opera* sorge in mezzo al vasto parco dell'Esbekiieh, ed accanto al *Théâtre du Vaudeville*, ed all'*Ippodromo*. Sette mesi fa, ove ora canta Naudin, non cantavano che i passeri sui rami frondosi de' siccomori. Il Kedive voleva avere un teatro di musica per le feste d'inaugurazione dell'Istmo; si rivolse quindi agli architetti francesi che avevano costruito l'*Ippodromo* e il *Vaudeville*. Ma si era già in aprile, e quei signori non credettero sufficiente il tempo accordato per condurre a termine il lavoro.

— Se non volete farlo voi, lo farà Avvoscani — rispose il Vicerè.

E mandò a chiamare Avvoscani, il quale è un costruttore italiano, oriondo di Toscana, coraggioso, energico ed onesto; e gli disse:

— Avvoscani, i francesi asseriscono che non si possa costruire un teatro d'Opera per la metà di novembre; ed io ho risposto loro che gl'italiani sarebbero capaci di costruirmelo.

— Sei mesi, veramente, sono pochi; ma quando Vostra Altezza comanda, si fa tutto ciò che si vuole.

— Allora ve lo comando.

— E allora sarà fatto; e poichè Vostra Altezza ha posto la sua fiducia negl'italiani per quest'impresa, io provvederò perchè sia incominciata, proseguita e terminata tutta da italiani, da soli italiani.

Questo colloquio aveva luogo ai 9 d'aprile, e al 1° di novembre s'inaugurava la stagione d'opera e ballo. E il signor Avvoscani ha fatto onore alla sua parola con una scrupolosità che è in lui quasi una seconda natura. Architetti, muratori, legnaiuoli, scalpellini e manovali d'ogni specie, pittori, decoratori, tappezzieri illuminatori, tutti gli artisti, insomma, e gli operai che possono concorrere alla costruzione d'un teatro, tutti furono italiani. E i lavori che non poterono essere fatti in Egitto, furono ordinati e fatti in Italia. Tutte le provincie concorsero in questa gara, in cui era impegnato l'orgoglio nazionale.

E i francesi che stavano lì accanto osservando quel febbrile ardore, increduli e sorridenti, rimasero alla fine con un palmo di naso. E qui non si trattava di costruire un semplice chiosco di modesta altezza e dagli esili muri. Il teatro del signor Avvoscani è una mole imponente, in cui, oltre alla sala propriamente detta dello spettacolo, vanno uniti quattro grandi quartieri, o *foyers*, uno pel pubblico con servizio di caffè e ristoratore, uno pel Vicerè, uno per l'*harem* del Vicerè, ed uno per gli *harem* dei ministri, dei dignitari dello Stato e dei privati che volessero servirsene.

I palchi per gli *harem* sono coperti da un velo bianco che permette alle signore di veder tutto e tutti, senz'esser vedute.

Oltre a queste cose il signor Avvoscani ha fatto il loro posto, e largo posto, anche a tutte le arti e i mestieri attinenti al teatro. Ampi i locali per la sartoria, per gli attrezzi d'illuminazione, per gli scenografi, sale pei cori e pel corpo di ballo ecc. ecc. De' camerini per gli artisti, poi, non parlo.

Il Kedive ebbe dunque ragione di porre in lui la sua fiducia; ma d'altra parte non la poneva alla cieca, per ciò che il signor Avvoscani aveva già costruito il Teatro Zizinia ad Alessandria, opera veramente degna di elogio, sebbene meritino qualche critica le decorazioni della volta. Ma di ciò non si può certo rendere responsabile il costruttore.

Il *Teatro dell'Opera* del Cairo invece, non offre appiglio di sorta al dente della critica; è bello, maestoso, ricco all'interno ed all'esterno, in tutte le sue parti e in tutti gli accessorii.

Dopo questa storia, ch'io ho voluto narrarvi per solo sfogo d'amor proprio nazionale, e che confido non vi sarà tornato discaro l'apprendere, chi vorrà negare che l'Egitto sia veramente la terra dei miracoli?

Ma qui depongo la penna; Teja giù nella corte suona il buttasella; e quasi la voce originale del brioso caricaturista non bastasse, Pisani viene ad avvertirmi, che non s'aspetta altri che la mia persona.

Non facciamo, dunque, aspettare gli amici, per impedir loro che sparlino di me. Gli amici sono più maldicenti degli altri quando ci si mettono.

Cairo, 25.

Le ho vedute!

Ed ora che le ho vedute mi sembra d'essere cresciuto d'un palmo; mi sembra d'essere doventato un pezzo grosso, sì che ritornando in paese m'abbiano ad additare come degno d'invidia.

E credo d'esserne degno proprio davvero. Ma in ogni modo le Piramidi m'hanno a servire a qualche cosa quando sarò a Firenze. Allorchè discutendo con qualcuno, non troverò più valide ragioni per sostenere la mia tesi, invece di darmi per vinto, troncherò il nodo sclamando:

— A buon conto io sono stato alle Piramidi, e voi no!

E farò tacere l'avversario; l'annichilirò.

Ma intanto vi dirò come v'andai.

La brigata era di sette persone. Cinque della nostra compagnia, che chiamerò d'Ismailia, perchè Boselli non poteva venire con noi, e due altri signori alloggiati qui all'*Oriente*.

Il signor Fortuné, che è la nostra provvidenza — lasciatemelo dire e ripetere quanto è necessario — aveva pensato a tutto: ai boricchi, al dragomanno e, ciò che più importava, ai viveri. Cibi freddi di cucina, frutti, formaggio, salami, ed una poderosa batteria di *Bordeau-Lafitte*, di *Sauterne* e di *Champagne*. Non mancavano nemmeno la tavaglia e i tovagliuoli.

Due carrozze ci trasportarono al Cairo Vecchio, ove ci stavano attendendo i *boriccheri* per passare il Nilo insieme colle nostre cavalcature sopra un barcone che ci stava pure aspettando.

Il nostro passaggio del gran fiume è uno degli spettacoli più belli che abbia goduto in questi giorni; spettacolo drammatico-comico-serio.

(*Continua*) G. A. CESANA.

Genio della musica, ed il quinto ad uno *chicard* instancabile. V'erano altre maschere, se non più spiritose, almeno meglio vestite di quelle testè nominate, ma non concorsero al premio.

Sebbene il cronista dell'*Opinione* faccia parte del giurì ed abbia coscienza dell'altezza della propria missione, tuttavia dubita assai dell'efficacia di codesti premi. Ormai da tre o quattr'anni abbiamo in Firenze un carnevale ufficiale, ma si ricorderanno le feste private più che le feste pubbliche, malgrado la buona volontà dei soci e del Comitato, che meritano certamente lode per lo zelo di cui hanno dato prova.

Entrare nel merito della questione sarebbe ora della *moutarde après dîner*. Facciamo voti però, affinchè un altr'anno, se deve risorgere il carnevale ufficiale, sia almeno modificato il programma. Escludete i premi di quattrini, ai quali di rado concorre chi non fa della mascherata una speculazione; date invece premi d'altro genere: gingilli, distinzioni onorifiche, e soltanto alle maschere che danno prova di spirito e di buon umore. L'anno venturo sarà il caso di ritornare su quest'argomento e far profitto dell'esperienza.

Il veglione della Pergola si protrasse fino all'alba. E se lo spirito si faceva desiderare, è giusto il dire che l'appetito era straordinario. Il *restaurant* fu sempre pieno, e non sarebbe cosa agevole lo stabilire il conto dei fiaschi tracannati e dei polli divorati.

Berlingaccio è passato senza risse o disordini. Il libro della questura oggi è muto. Ne va dato il merito principalmente alla pioggia.

Il Comitato triestino per la erezione del monumento a Massimiliano ha invitati al concorso i distinti artisti signori Ferrari per Venezia, Luccardi per Roma, Magni per Milano, Pazzi per Firenze, Sante Varni per Genova, Vela per Torino.

I concorrenti saranno dodici; oltre i cinque italiani, cinque tedeschi, e due triestini. La statua sarà fusa in bronzo in Trieste stessa.

Bullettino Meteorologico del 25 febbraio ore 1 pomeridiana.

Mare agitato nelle coste del Mezzogiorno e mosso su quelle del centro e del Settentrione d'Italia. Pioggia generale e abbondante. Dominano i venti di Sud e Sud-Est. Il barometro si è abbassato da 3 a 8 mm.

È probabile che i venti girino a tramontana e che portino un cambiamento nel tempo.

Temperatura	massima	+ 11 5
	minima	+ 4 0

Nota dei defunti denunziati nel giorno 24 febbraio.

Fabbri Alessandra, d'anni 47 — Ballotti Emilia, id. 42 — Bandini Antonia, id. 64 — Pieraccini Maddalena, id. 69 — Baldini Regina, id. 77 — Brini Serafino, id. 42 — Grossi Maria, id. 34 — Galeotti Francesco, id. 79 — Conti Michele, id. 82 — Signorini Andrea, id. 73 — Cambellotti Gemma, id. 13 — Lucarelli Rosa, id. 60.

Più, 4 bambini che non avevano ancora tre anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 16, cioè, 11 maschi, 5 femmine.

CAMERA DEI DEPUTATI

UFFICIO DI QUESTURA

I signori direttori de' giornali politici quotidiani che si pubblicano nel Regno, e che danno un rendiconto *proprio* delle tornate della Camera dei deputati, sono invitati a fare ritirare dall'ufficio di questura della Camera stessa il nuovo biglietto d'ingresso alla tribuna riservata ai giornalisti nell'aula delle adunanze.

Nello stesso tempo si previene che, a cominciare dal 7 marzo prossimo, cessano di essere valevoli i biglietti per la detta tribuna distribuiti nella scorsa sessione.

Firenze, dall'ufficio di questura della Camera dei deputati, il 24 febbraio 1870.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— L'*Italia Militare* del 24 annunzia che la sistemazione della contabilità di guerra presso i reggimenti di cavalleria essendo giunta ad un punto che più non si abbisogna di ufficiali in soprannumero, il ministero della guerra ha invitato i comandanti di detti reggimenti a trasmettergli le domande di aspettativa, dando la preferenza agli ufficiali che ne facciano domanda, secondo il disposto dell'articolo 10 della legge sullo stato degli ufficiali.

— Mercoledì passato, scrive la *Gazzetta dell'Emilia* del 25, ha avuto luogo l'adunanza delle due Deputazioni provinciali di Verona e Bologna sotto la presidenza di questo sig. prefetto conte Bardesono, allo scopo di rendere ognora più manifesto l'interesse che ha la provincia di Verona di sostenere coi bolognesi la linea diretta, la quale è eziandio reclamata da interessi nazionali ed internazionali.

Sappiamo che la discussione fu franca e viva e che ebbe termine con soddisfazione di tutti: onde è da sperare che questi importantissimi convegni non tardino a portare il frutto tanto desiderato da noi, e cioè il consenso dei veronesi alla costituzione del Consorzio che sarà l'*ubi consistam* per far leva all'attuazione della grandissima opera.

— In data del 23 corrente il *Panaro* di Modena scrive:

Nella notte dal 18 al 19 in Vallalta (Concordia) cinque malfattori si introdussero nella sala di certo Ignazio Ghelfi, possidente agricolo, e legati con una corda lui e la moglie, fecero ivi bottino di vari effetti e danaro per un valore di circa L. 500. Accorsi sul luogo il delegato di pubblica sicurezza di Mirandola ed il luogotenente dei RR. carabinieri, fatte le opportune indagini, riescirono a scoprire i colpevoli, arrestandone subito tre. Gli altri due sono finora latitanti.

— Nella *Gazzetta di Savona* del 23 corrente si legge:

Il giorno 18 corrente, un recluso del forte, preso un ferro del letto, uccideva con esso un altro recluso, per nome Gennaro Sirigalli da Napoli.

— In data del 19, il giornale *Politica e Commercio* di Messina scrive:

Giovedì passato, nelle nostre carceri fu rinvenuto un povero diavolo di carcerato ch'era stato ucciso con un colpo di stile lungo e largo che lo passò da parte a parte. È superfluo il dire che il ferro omicida non si trovò, che il reo non si rinvenne, che testimoni del delitto non ve ne sono, e che la morte impedì alla vittima di rivelare il nome del suo assassino.

« Non è permesso il domandare in qual modo si faccia la polizia interna del forte di Savona e del carcere di Messina, dove i detenuti possono uccidere i loro compagni? Crediamo che sì. »

— Alla *Sentinella Bresciana* del 23 scrivono in data del 21 da Pralboino:

Un tale di Carpenedolo, avendo mostrato un biglietto da lire dieci falso a tre carabinieri di Pralboino e a due di Asola, dando ai medesimi dei connotati sullo sconosciuto che glielo aveva dato, seppero con tale solerzia ed intelligenza scandagliare la cosa che entro 24 ore scoprirono coloro che spacciarono i biglietti falsi e una rilevante quantità dei medesimi, i quali sono facilmente riconoscibili, nel loro rovescio, essendo difficilissimo leggerne la dicitura.

— Questa mane, scrive il *Giornale di Napoli* del 23, S. M. il Re ha ricevuto le rappresentanze che aveano domandato di presentarle i loro omaggi. S. M. si è intrattenuta lungamente con esse, specialmente col rettore dell'Università, comm. Tommasi, e col presidente della Società operaia, cav. Francesco Tavassi. Dal primo volle sapere quali fossero le condizioni dell'istruzione pubblica in Napoli e nelle provincie meridionali, e sentì con compiacimento che le cattedre dell'Università sono sempre più frequentate e nelle provincie si aprono ogni giorno nuove scuole, e che l'istruzione tecnica sopratutto ha preso un largo sviluppo. Il cav. Tavassi presentò a S. M. il diploma di socio benemerito della Società degli operai, la quale ha potuto, mercè l'elargizione reale, fondare una cassa per la vecchiaia. S. M. chiese ed udì con interesse le notizie più particolareggiate sullo stato economico della classe operaia.

Oggi col convoglio di Foggia è arrivato S. E. il presidente del consiglio de' ministri e ministro dell'interno, comm. Lanza.

— S. M. il Re, scrive il *Piccolo Giornale di Napoli* del 23, ha messo a disposizione del generale Pettinengo una vistosa somma da distribuirsi alle famiglie più povere degli ufficiali in ritiro. Sappiamo che l'egregio generale ha compilato con grandissima cura una lista di oltre 500 povere famiglie, a molte delle quali è già stato fatto pervenire il soccorso.

— Al *Corriere di Sicilia* di Palermo del 19 scrivono in data del 17 da Collesano:

Oggi, nell'ex feudo Gatto, il giovane Carmelo Micciancio venne ucciso da un prete, di cui sposò la sorella or fanno due mesi, sebbene questi vi si opponesse per ragioni d'interesse. Il prete omicida è in fuga, ma viene attivamente ricercato dalla giustizia.

— Il *Giornale di Sicilia* del 19 scrive che il Consiglio provinciale di Messina, nella seduta che tenne la sera del 16 corrente, deliberò dovere la provincia assumere l'intero pagamento del sussidio di quattro milioni di lire chiesto dalla Compagnia rappresentata dal sig. Dalgairns per la costruzione e l'esercizio del tronco ferroviario Messina-Patti.

— Nella *Gazzetta di Messina* del 18 corrente si legge:

Un giovane prete di Barcellona ardeva d'amore per una onesta fanciulla del popolo. La fanciulla e i parenti di essa, conoscendo l'*impossibilità* di un sacro connubio, fecero di tutto per distoglierla da un amore che essi chiamavano pazzo, ma il giovine prete non cessò per un momento dall'amore, che gli ostacoli rendevan più forte e disperato; e ripeteva sempre che se quella fanciulla non sarebbe stata sua, non sarebbe stata d'altri.

Un giorno, fisso nella sua idea e deciso a finirla, mentre la madre della fanciulla stavasene intenta ai domestici lavori, egli le guizza innanti, entra nella stanza della fanciulla e le scarica sul petto un colpo di pistola, che le trafora il collo, ma non la uccide.

Egli allora brandisce uno stile e s'avventa sulla donna amata. All'esplosione dell'arma e ai gridi della madre i vicini accorrono. Il disperato allora lascia l'amata e volge l'arma omicida contro i sopravvenienti che più o meno gravemente ferisce tutti. Finalmente stanco della lotta e dell'interno travaglio, volge lo stile contro se stesso e cade immerso nel proprio sangue. Tratto in carcere dai reali carabinieri, poco dopo spirò.

— Al *Pungolo* di Napoli del 23 scrivono in data del 21 da Roma:

Il governo francese ha richiesto da qualche tempo il nostro della fede criminale relativa al principe Pietro Bonaparte per il tempo, in cui questi dimorò nello Stato Pontificio. Ebbene, il credereste? È tanto l'ordine che regna sotto il paterno regime, che dopo infinite ricerche non si potè rinvenire negli archivi criminali la posizione del principe, e secondo tutte le probabilità si dovrà confessare di non essere in grado di soddisfare alla dimanda del governo imperiale. Se si fosse trattato di una fede politica, la cosa non sarebbe andata certamente così. — I preti avrebbero potuto mostrare in questo caso i loro registri in perfetta regola, e l'imperatore stesso avrebbe avuto occasione di risovvenirsi del perchè i preti non si fidino e non si fideranno mai di lui.

A proposito di affari politici, la S. Consulta ha giudicato, venerdì scorso, il sig. Fabbrizi imputato della uccisione di un zuavo avvenuta il 25 ottobre 1867 presso la Trattoria Romana in Transtevere. Dopo 2 anni e 4 mesi (!) la S. Consulta fu obbligata a riconoscere l'imputazione destituita di ogni fondamento e ad accordare la libertà provvisoria al prevenuto in base all'art. 397, col decreto di non constare abbastanza.

Strade ferrate. — Il Comitato per gli studi d'una strada ferrata internazionale attraverso lo Spluga ha indirizzata il 13 corrente una circolare alle Deputazioni provinciali, a' Municipi ed alle Camere di commercio perchè vogliano nelle loro deliberazioni intorno al valico alpino preferire le proposte che esso sta per pubblicare.

Il Consiglio provinciale di Padova ha votata la proposta di accordar in massima il suo appoggio morale alla linea dello Spluga.

Monete antiche. — Questa mane, verso le nove, scrive la *Lombardia* di Milano del 24, nello smuovere la terra per sistemare la parte della piazza del Duomo, ove si demolirono le ultime case, e precisamente presso il nuovo fabbricato Galli e Rosa, si rinvennero a poca profondità parecchie monete d'oro antiche di epoche e paesi diversi: la maggior parte di esse recano la data del 1515 e l'effigie dello Sforza. Una di esse, assai bene conservata, segna il 1111, ed ha impresse le armi papaline.

È noto che su quell'area sorgeva anticamente la chiesa jemale di Santa Tecla; ma l'epoca delle monete e il luogo ove si rinvennero, inducono a credere che giacevano celate in un ripostiglio sotterraneo d'una casa privata.

I manovali ai quali oggi capitò quella scoperta, non erano punto sopravvegliati dall'assistente municipale Giuseppe Rossi, sicchè si ritiene che maggior parte dei nummi andò dispersa fra gli operai.

Sarebbe però conveniente che le autorità municipali le ricattassero, potendo avere un valore assai più grande di quello che riuscirebbero a cavarne gli attuali possessori.

La secca di Catania. — In data 15 corr., il capitano del porto di Catania avvisa che in seguito all'ultima tempesta scoppiata costà, all'entrata del porto di Catania si formò una secca della estensione di 50 metri. Il capitano del porto avverte quindi tutti i capitani delle navi dirette a Catania, a fare buon conto dell'avviso anzidetto, per evitare la secca loro segnalata.

Sinistri marittimi. — Il *Phare de la Loire* annunzia che l'ariete *Triumph* — che già nomossi *Atalanta* —, ceduto ultimamente al presidente Salnave dal governo degli Stati Uniti, andò a fondo, presso la costa di Cuba, dopo avere urtato in uno scoglio. Gli ufficiali si poterono salvare, ma i cento negri che costituivano l'equipaggio sono morti quasi tutti in mezzo alle onde.

— All'*Osservatore Triestino* del 23 scrivono in data del 22 da Pirano:

Questa sera, presso la riva della prima fornace, ove si erano ancorati per salvarsi dal mare grosso e dall'improvviso fortunale da maestro-tramontana, arrenarono il pielago austriaco *Marco Kraglievich*, padrone Bauch, proveniente da Traù con carico d'olio e di altre merci, ed il pielago austriaco *Ika*, padrone Valentin, proveniente da Trieste. Calmato il fortunale, il *Marco Kraglievich* si potrà ricuperare con il carico, ma l'*Ika* è molto danneggiata, e quindi sarà assai difficile il poterla ricuperare.

— Telegrafano da Roma il 22, che colà correva voce fosse naufragato presso Ostia lo scooner italiano *Teresina*, comandato dal capitano Bonivento e proveniente da Civitavecchia. L'equipaggio avrebbe riuscito a mettersi in salvo.

Concorso pittorico. — In Urbino, culta e gentile città delle Marche, venne testè fondata un'Accademia con lo scopo di dare incoraggiamento alle belle arti, e di onorare la memoria di Raffaello, della quale fu fondatore il conte Pompeo Gherardi. Già fu aperto un Concorso pittorico col premio d'una medaglia d'oro di L. 400 a chi dipingerà un quadro, il cui soggetto dev'essere tratto dalla vita del Sanzio; venne stabilito di celebrare il giorno 6 aprile, anniversario della nascita e della morte del grande pittore, ed a questa festa molti, anche di fuori d'Urbino, mandarono offerte.

Un processo. — L'*Indépendance belge* del 20 annunzia che, ultimamente, l'ex-elettore d'Assia perdette un processo che gli era stato intentato dal suo terzo figlio. Nel 1866, allorchè questi si ammogliò con la principessa di Lippe-Schaumbourg, suo padre gli accordò per contratto un'annua rendita di 10,000 talleri. Il matrimonio del principe non fu felice, ed alla fine del 1866 chiedeva il divorzio che, due anni dopo, venivagli accordato dal tribunale competente. Allora l'elettore rifiutossi di continuare a pagare a suo figlio l'annua rendita di 10,000 dollari; questi gl'intentò causa, e la perdette davanti al tribunale di prima istanza, ma essendo ricorso al tribunale d'appello di Cassel, questi cassò la prima sentenza e condannò l'elettore a continuare a pagare 10,000 talleri all'anno al suo terzogenito.

Decessi. — Ieri, scrive il *Corriere Mercantile* di Genova del 24 corrente, alle ore 5 1/4 pom. moriva il comm. avv. Antonio Caveri, in età di circa 60 anni. La sua morte è un lutto e una sventura per la città in cui ebbe i natali. La giurisprudenza perde in lui uno dei suoi più dotti, operosi e onesti cultori; il Senato del Regno una splendida illustrazione; l'Università un rettore e professore che la onorava e ne zelava gli interessi; il Consiglio provinciale un presidente, diremo noi pure con altri, bramato, desiderato, indispensabile; il Consiglio comunale un assessore infaticabile; quanti lo conobbero, una persona cara e invidiabile per altissime doti di mente, non disgiunte da modestia e da cortese affabilità.

— L'*Indépendance belge* del 21 annunzia che il signor De Strotha, che nel 1848 fu ministro della guerra in Prussia, è morto ultimamente.

Il diritto e la forza. — L'altro giorno, scrive il nuovo giornale parigino *L'Histoire* del 18, il signor Emilio Ollivier pranzò dal direttore della *Liberté*, e, se le nostre particolari informazioni sono esatte, essendo sul tappeto il tema di un'amnistia, il signor Ollivier disse che non desiderava di far uso di quel mezzo di conciliazione.

— È un errore politico, — esclamò il signor E. de Girardin, — una parola generosa, pronunziata alla Camera, può calmare molte collere.

— In questo momento, — rispose il ministro parlamentare, — il *diritto* è la *forza*.

— Il diritto, — replicò il signor de Girardin, — è la forza dei savi. La *forza* non è il diritto di nessuno.

DISPACCI ELETTRICI

(*Agenzia Stefani*)

Parigi, 24. — *Corpo legislativo*. Cassagnac dice di rinunziare alla parola essendo convinto che le dichiarazioni fatte ieri dal ministro dell'interno esprimano il pensiero del governo.

Ollivier ripete che il governo non avrà più candidature ufficiali e che serberà una completa neutralità. (*Molti applausi anche dalla sinistra*)

Martel, in presenza delle affermazioni così nette del governo, propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Cassagnac sostiene che il governo ha il diritto d'intervenire nelle elezioni.

Ollivier dice che quando l'attuale gabinetto accettò la responsabilità del potere, lo accettò per difenderlo ma con mezzi degni ed efficaci e che esso non vuole seguire le tracce del sistema elettorale passato. (*Applausi sopratutto dalla sinistra*). Soggiunge che il governo e la maggioranza della Camera non hanno bisogno di mezzi artificiali. Dimostra la differenza fondamentale fra l'attuale gabinetto e quello di Casimir Perrier, che era partigiano dell'intervento governativo nelle elezioni, e al quale Cassagnac aveva fatto allusione. Soggiunge: « Noi non vogliamo separarci da coloro che hanno aiutato il potere da 18 anni, ma non vogliamo neppure separarci da noi stessi, dalla nostra condotta passata. Se il sovrano ci onorò della sua fiducia, è perchè noi rappresentiamo un certo numero d'idee. » (*Applausi sopratutto dalla sinistra e dal centro sinistro. Una gran parte della destra rimane silenziosa*)

La seduta è sospesa; la Camera è molto agitata.

Pinard dichiara che, in seguito alle dichiarazioni di Ollivier, è impossibile di appoggiare il gabinetto; egli presenta un ordine del giorno nel senso delle idee espresse da Cassagnac.

Thiers lo combatte.

Ollivier dichiara che il gabinetto accetta soltanto l'ordine del giorno puro e semplice.

Picard e Favre dicono che voteranno l'ordine del giorno puro e semplice.

Quest'ordine del giorno viene adottato con 188 voti contro 56. (*Viva agitazione*)

Berlino, 24. — Seduta della Dieta federale. — Si procede alla terza lettura della convenzione col Baden.

Incominciasi la discussione della proposta di Lasker tendente a far rientrare immediatamente il Baden nella Confederazione del Nord.

Bismark combatte questa proposta, dichiarandola uno sbaglio. Dice che un cambiamento dello stato attuale non è nè desiderabile, nè opportuno; che l'ingresso del Baden nella Confederazione impedirebbe ora il progresso nazionale negli altri Stati del sud e fornirebbe un pretesto al movimento elettorale nella Baviera. Bismark dice di non credere che il partito bavarese, il quale tiene scritto sulla sua bandiera le parole *spergiuro e soccorso dall'estero*, arriverà mai al potere; ma soggiunge che non devesi prestare ad esso il proprio concorso. Egli afferma che declinerebbe la proposta che facesse il Baden pel suo ingresso nella Confederazione nelle circostanze attuali, e che gli risponderebbe: « Noi vi indicheremo il momento favorevole. » — Bismark fa quindi il quadro dell'unità tedesca, che è diggià ottenuta; della potente posizione del re di Prussia, anche nella Germania meridionale; termina domandando come prova di fiducia il rigetto della proposta di Lasker.

In seguito a tali dichiarazioni di Bismark, Lasker ritira la sua proposta.

Parigi, 25. — L'imperatore ha nominato l'arciduca Alberto gran-croce della legion d'onore.

Napoli, 25. — S. M. il Re è partito stamane per Firenze per la via di Foggia. Lanza e Visconti Venosta partono domattina per la via di Roma.

Washington, 24. — Il Senato adottò una proposta che dichiara non conveniente un aumento della carta monetata.

Madrid, 24. — L'*Imparcial* dice che il movimento carlista dovrebbe incominciare fra quattro giorni sotto il comando di Don Carlos.

Berlino, 25. — La *Gazzetta della Germania* dichiara falsa la notizia che il conte Daru abbia indirizzato al gabinetto di Berlino una domanda a proposito del discorso del trono e che egli abbia ricevuto una dichiarazione soddisfacente.

Bukarest, 25. — La Camera dei deputati votò 200 mila franchi per i fondi segreti; respinse la sovvenzione alle Chiese cattoliche.

BORSA DI PARIGI

	Parigi, 25 febbraio 24	25
Rendita francese 3 °/o	73 90	73 90
» » report	— —	— —
» italiana 5 °/o	55 77	55 80
» » in contanti	— —	— —
Sconto Rendita Italiana	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete	497 —	501 —
Obbligaz. »	246 —	247 —
Ferrovie Romane	45 50	47 —
Obbligaz. »	126 —	124 —
Ferrovie Vittorio Emanuele		
Obbligaz. id. 1863	— —	— —
Obbl. Ferrovie Meridionali	168 25	168 50
Cambio sull'Italia	3 1/2	3 1/2
Credito Mobiliare francese	202 —	201 —
Obblig. della Regia tabacchi	447 —	448 —
Azioni	660 —	662 —

	Vienna, 25
Cambio su Londra	124 50

	Londra, 25
Consolidati inglesi	92 5/8

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 25 febbraio

5 °/o	C.	l.	— —	d.	— —
Id.	FC.	l.	57 40	d.	57 35
3 °/o	C.	l.	36 50	d.	36 40
Impr. naz. pag. 5 °/o	FC.	l.	84 —	d.	83 90
Obbl. Beni Ecclesiast.	FC.	l.	76 10	d.	76 —
Az. Regia coint. Tabacchi, carta	FC.	l.	675 1/2	d.	675 —
Obbl. 6 °/o Regia Tabacchi, carta	N.	l.	— —	d.	462 —
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869	G.	l.	1725 —	d.	1700 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869	N.	l.	— —	d.	2250 —
Obbl. SS. FF. RR.	N.	l.	— —	d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	N.	l.	— —	d.	195 —
Obbl. 3 °/o delle sudd.	N.	l.	— —	d.	164 —
Az. SS. FF. Merid.	FC.	l.	324 —	d.	323 1/2
Obbl. 3 °/o delle dette	N.	l.	— —	d.	175 —
Obbl. deman. 5 °/o in serie complete	N.	l.	— —	d.	464 —
Obbl. in s. non compl.	G.	l.	— —	d.	— —
Obbl. SS. FF. Vittorio Emanuele	N.	l.	— —	d.	— —
Impr. comun. Napoli in oro (in sottoscr.)	N.	l.	— —	d.	185 —
5 °/o it. in picc. pezzi	N.	l.	— —	d.	58 —
3 °/o it. id. id.	N.	l.	— —	d.	37 —
Impr. naz. picc. pezzi	N.	l.	— —	d.	85 —
Nuovo Impr. Città di Firenze, oro, sott.	C.	l.	209 —	d.	207 —
Obbl. Fond. del Monte dei Paschi 5 °/o	N.	l.	— —	d.	378 —
Napoleoni d'oro	G.	l.	20 56	d.	20 63

Prezzi fatti del 5 °/o 57 45 - 40 37 1/2 - 35 FC.

Borsa di Genova del 24 febbraio

		Ult. corso	Cor. pr.
5 °/o Rendita italiana	cont.	57 45	57 45
» » »	f. m.	57 50	57 50
» in piccole partite	f. m.	— —	— —
» Hambro 1861	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	f. m.	2260 —	2255 —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	470 —	470 —
Az. Ferrovie Meridionali	f. m.	419 —	419 —
Obbl. Beni demaniali	cont.	— —	— —

Borsa di Torino del 24 febbraio.

Corso legale 57 50
Banca Nazionale c. d. m. in c.
Pezzo d'oro da fr. 20 da L. 20 65 20 63.

TEATRI DEL 26 FEBBRAIO

PERGOLA. — Opera *I promessi sposi* — Ballo *La Giuocoliera*.

PAGLIANO. — Adelaide Ristori rappresenta: *Maria Antonietta*.

NICCOLINI — Commedia: *Uno schiaffo di donna vale un bacio d'uomo* con farsa.

NUOVO. — Commedia *Il biricchino di Parigi* con farsa.

NAZIONALE. — Comm. *Stenterello di nervi doppi. La Pianella.*

ALFIERI — Comm. *Susanna*.

ROSSINI — Comm. *Il morto del mantello rosso*.

GOLDONI. — Comm. *Stenterello asino d'oro* con farsa.

PIAZZA VECCHIA — Comm. *La cavolaia di Firenze* Ballo *La Giuocoliera*.

CICLORAMA sul Prato, presso lo Stabilimento Barbetti. Tutti i giorni interessantissime vedute conformi al vero.

Tip. dell'OPINIONE diretta da ... Carbone